

A ricordo di Dino Tedesco: brindisino illustre, regista, giornalista, poeta e autore di “Muddiculi”

di Gianfranco Perri

I suoi cari, in questi giorni stanno commemorando Dino Tedesco, morto un mese fa – lo scorso 6 febbraio – a Milano dove da molti anni risiedeva con la sua famiglia. E anche Brindisi, la sua amata città, lo sta ricordando “con l’affetto della memoria” dei suoi tanti amici e dei suoi tantissimi lettori. «... Ci ha lasciati dopo tre lunghi anni di quella malattia che ti ruba la memoria. Proprio lui, che citava testi teatrali, battute dei film grandi e minori, versi di canzoni, senza mai sbagliare una virgola...» – Dino Messina, Corriere della Sera.

Io – peccato! – non ho avuto la fortuna di conoscere Dino in persona, perché gli imponderabili sentieri della vita ci hanno portati entrambi “via da Brindisi” su percorsi diversi, anche se intrapresi proprio su quello stesso treno, l’espresso delle cinque del pomeriggio in partenza sul terzo binario «*Aggiu natu ‘mberu a San Binidittu aggiu crisciutu sobbr’ alla Pietati. Non è ca stu paisi mi scia strittu, non è ca disprizzava ‘sta citati, ma vint’anni vennu na vota sola, lu tiempu passa, no’ si ferma, fuci, no’ stamu chiui a manu a Pappa Cola, lu trenu parti, subbutu ti nduci pi cuntradi scanusciuti. Luntanu. Cussi feci cu mei. A nu mumentu spicciai a Torino, poi a Milanu. Vint’anni so’ vulati cu lu vientu.*» – VINT’ANNI, Dino Tedesco. Eppure, sento come se Dino, io lo avessi conosciuto da sempre. Da molto tempo, infatti, ne ho conosciuto un risvolto intimo: ho conosciuto il suo animo nobile, leggendo con avidità e poi rileggendo più volte con accortezza il suo “Muddiculi”.

Una meravigliosa raccolta di bellissimi versi dialettali editata nel lontano 1985, quando Dino aveva da poco compiuto cinquant’anni: «... Muddiculi vuol dire briciole, ma anche frammenti. Di cose vere o almeno verosimili (perché la memoria, caritatevole, aiuta a trasformarci, dopo anni, da comparse in protagonisti). Fatti, luoghi, persone di un personalissimo ‘teatrino’ che dopo trent’anni esatti dalle prime rappresentazioni, continua incessantemente a riproporre, nella mente e nel cuore, la replica d’una recita reale, che ha come scena Brindisi, come epoca gli anni ’50-’55, come protagonisti gli amici...» – Seconda di copertina di “MUDDICULI”.

Cinquanta poesie, che sono tante cose assieme: istantanee di una Brindisi ormai quasi del tutto andata, immagini autobiografiche – la sua amarcord brindisina – racconti buffi e racconti tristi, rievocazioni di luoghi, fatti, personaggi e macchiette della nostra città, e anche molto altro. Anzi, facciamoglielo dire a Dino: «*Muddiduli, vecchi pinzieri sti quattru paroli mbastiti cu acu e cuttoni di ieri.*» - «*Sulu to’ nziddi, e paria temporalì: ce ti ticia? Muddiculi. Di cori mia.*» Quelle poesie di Dino, dicevo prima, sono tante cose assieme, ma a pensarci bene, forse sono solo e semplicemente un grande atto d’amore per la sua Brindisi.

Dino nacque a Brindisi il 24 settembre 1933. A Brindisi frequentò le scuole elementari, le medie e il liceo classico Marzolla. Quindi, giurisprudenza all’Università di Bari. A Brindisi sviluppò la sua passione per il palcoscenico e poi, ancora giovanissimo, quel treno per Torino e, per dieci anni, le regie – e non solo – al Teatro Stabile di quella città. Dal teatro al giornalismo e da Torino a Milano. E con la penna, una carriera inarrestabile: «La Gazzetta del Popolo», «Il Giorno», «Il Mattino», «TV Sorrisi e Canzoni», «Radiocorriere TV», «Tuttoturismo» e, per venticinque anni, «Il Corriere della Sera», occupandosi sempre di cultura e spettacolo.

Ma Dino non faceva solo il bravo giornalista su carta. È stato coautore di due cicli della serie televisiva RAI ‘Trent’anni della nostra storia’ ed ha anche lavorato per il grande schermo, con la sceneggiatura del film ‘Sposerò Le Bon’. E, naturalmente, non potevano certo mancare i meritissimi riconoscimenti e premi alla sua straordinaria professionalità: il premio Salsomaggiore TV e il premio Saint Vincent di giornalismo, ad esempio.

Tanti interessi, tanti impegni, tanti successi, mentre il cuore di Dino batteva sempre per la sua bella famiglia. Questa la dedica che ha voluto stampata sul suo libro: «A mia moglie Silvana, alle mie figlie Antonella, Simona e Silvia, “muddiculi” d’una vita che appartiene solo a loro». Era inoltre, nonno orgogliosissimo di tre nipoti: Francesca, Simone e Tommaso. E con la sua famiglia, specialmente con la moglie Silvana, Dino tornava spesso e volentieri a Brindisi, la sua città, sempre amata e mai dimenticata: il protagonista centrale, anzi il protagonista unico, del suo capolavoro poetico “Muddiculi”.

E di quel protagonismo, non me ne meraviglio affatto. Qualche anno fa, infatti, in tutt’altra circostanza, scrissi «... E tutto, proprio tutto, direttamente incredibilmente e intimamente legato a quei primi pochi anni, solo una frazione di quanti ormai vissuti. E già, quegli anni dell’infanzia, dell’adolescenza, della prima gioventù: è incredibile quanto siano trascendenti, quanto segnino, quanto caratterizzino e quanto scalfiscano nel profondo la personalità e la stessa esistenza. È impattante scoprire come la terra in cui si nasce e in cui si impara a parlare, a camminare, a capire, a studiare, a sperimentare, ad amare, ...ad essere, eserciti un richiamo così poderoso, conscio o inconscio, timido o dirompente, ma comunque ineludibile: il richiamo inconfondibile dell’amore.»

Così come succede a tanti, anche a me, naturalmente, è capitato in più occasioni di ricorrere a una citazione, quando in quel citare era un po' come ritrovare il proprio pensiero nei pensieri di chi, già prima, aveva elaborato quella stessa idea, o quella stessa reminiscenza, o quella stessa percezione, ed era riuscito a plasmarla con esattezza ed efficacia; oppure quando quel citare era un po' come conversare con il passato per dare un contesto al presente. Ebbene, prima di leggere "Muddiculi" di Dino, non mi era ancora capitato di cogliere in un testo poetico quella sensazione di star leggendo in un verso, proprio la frase o il pensiero o il racconto che avevo sulla punta delle labbra o nell'intimo più intimo e che non sarei mai riuscito a assemblare così alla perfezione. Dino, il poeta, in effetti, nei suoi *muddiculi* quella sensazione la trasmette magistralmente, in tante delle sue poesie e – ne son certo – non solo a me, ma anche a tantissimi altri suoi concittadini: bravo Dino, grazie Dino!

E per dimostrarlo, a questo punto, mi verrebbe proprio voglia di trascrivere qui tutti quei suoi *muddiculi*, ma non si può e non importa, tanto il suo "Muddiculi" è sempre lì per tutti noi, sempre pronto e disposto ad essere letto. Del resto, e lo sappiamo tutti: «I POETI NON MUOIONO MAI»

ALLA SICURDUNA
Dino Tedesco

Fucendu e scappandu
 ritendu e schirzandu
 mbivendu e mangiandu
 pigghiandu e lassandu
 fatiandu e sciucandu.

Cussi rivasti,
 vicchiaia.
 Alla sicurduna.

Biddi e ficurini
 curru e firrazzuelu
 fuci-fuci manueli
 libbratutti e scundicova
 e pi palla na cazetta
 chena di pezzi vecchi.
 La sfida a ammi-salami
 e a salta-cavallina
 e poi sott'a Natali
 tombula e sett'e mienzu.
 Nuzzuli di pircochi
 e tappi di li birri
 pi lu rrasa-pareti,
 e gniandi cu lu zippu
 ca zzumpàunu a manu.

Iu, quand'era piccinnu,
 sciucava cussini.

SCIUECHI dino tedesco

FAVI E CICORI
Dino Tedesco

La sera prima, mama mittia
 lecumi a bagnu, e si sapia
 cce ndi tuccava a menzatia:
 favi, cicori e allicria...

Ttànuma faccia la ncapriata
 favi e cicori, na mbiscata
 cu pani vecchiu e na nnaffiata
 ti uegghiu: cè panzata!

Dda minestra, a li suluri mia,
 li piacia sempre, cumu sia sia.
 Puru scarfata, ci ndi rumania.
 E iu? Pi li favi, critimi, mpaccia.

E CI SI LU CRITIA
DINO TEDESCO

E ci si lu critia
 paisi mia...
 Trent'anni, 'na vita.
 Lu trenu fucia
 di notti, luntanu.

Luntano di ddoni?
 E no' mi bbastava
 'na ddori di mari
 'na bbava di vientu
 pi ssuppari cuntentu
 nu stuezzu di pani?

E ci si lu critia
 paisi mia
 ca nu trenu di notti
 m'era rrubbari, fucendu,
 trent'anni, 'na vita.

Ricordando **Dino Tedesco** brindisino illustre: poeta, giornalista e regista

Raffinato cronista del Corriere della Sera, nel 1985 pubblicò una raccolta di poesie dal titolo «Mudicculi». Era nato 86 anni fa

di Gianfranco Perri

I suoi cari, in questi giorni stanno commemorando Dino Tedesco, morto poco meno di un mese fa – lo scorso 6 febbraio – a Milano dove da molti anni risiedeva con la sua famiglia. E anche Brindisi, la sua amata città, lo sta ricordando “con l’affetto della memoria” dei suoi tanti amici e dei suoi tantissimi lettori. «... Ci ha lasciati dopo tre lunghi anni di quella malattia che ti ruba la memoria. Proprio lui, che citava testi teatrali, battute dei film grandi e minori, versi di canzoni, senza mai sbagliare una virgola...» – Dino Messina, Corriere della Sera.

Io – peccato! – non ho avuto la fortuna di conoscere Dino in persona, perché gli imponderabili sentieri della vita ci hanno portati entrambi “via da Brindisi” su percorsi diversi, anche se intrapresi proprio su quello stesso treno, l’espresso delle cinque del pomeriggio in partenza sul terzo binario «Aggiu natu ‘mberu a San Binidittu aggiu crisciutu sobbr’alla Pietati. Non è ca stu paisi mi scia strittu, non è ca disprizzava ‘sta citati, ma vint’anni vennu na vota sola, lu tiempu passa, no’ si ferma, fuci, no’ stamu chiuvi a manu a Pappa Cola, lu trenu parti, subbutu ti nduci pi cuntradi scanusciuti. Luntanu. Cussì feci cu mei. A nu mumentu spicciai a Torino, poi a Milano. Vint’anni so’ vulati cu lu vientu.» – VINT’ANNI, Dino Tedesco. Eppure, sento come se Dino, io lo avessi conosciuto da sempre. Da molto tempo, infatti, ne ho conosciuto un risvolto intimo: ho conosciuto il suo animo nobile, leggendo con avidità e poi rileggendo più volte con accortezza il suo “Muddicculi”.

Una meravigliosa raccolta di bellissimi versi dialettali editata nel lontano 1985, quando Dino aveva da poco compiuto cinquant’anni: «... Muddicculi vuol dire briciole, ma anche frammenti. Di cose vere o almeno verosimili



(perché la memoria, caritatevole, aiuta a trasformarci, dopo anni, da comparse in protagonisti). Fatti, luoghi, persone di un personalissimo ‘teatrino’ che dopo trent’anni esatti dalle prime rappresentazioni, continua incessantemente a riproporre, nella mente e nel cuore, la replica d’una recita reale, che ha come scena Brindisi, come epoca gli anni ‘50-’55, come protagonisti gli amici...» – Seconda di copertina di “MUDDICULI”. Cinquanta poesie, che sono tante cose assieme: istantanee di una Brindisi ormai quasi del tutto andata, immagini autobiografiche – la sua amarcord brindisina – racconti buffi e

racconti tristi, rievocazioni di luoghi, fatti, personaggi e macchiette della nostra città, e anche molto altro. Anzi, facciamoglielo dire a Dino: «Muddiduli, vecchi pinzieri sti quattro paroli mbastiti cu acu e cuttoni di ieri.» - «Sulu to’ nziddi, e paria temporali: ce ti ticia? Muddicculi. Di cori mia.» Quelle poesie di Dino, dicevo prima, sono tante cose assieme, ma a pensarci bene, forse sono solo e semplicemente un grande atto d’amore per la sua Brindisi.

Dino nacque a Brindisi il 24 settembre 1933. A Brindisi frequentò le scuole elementari, le medie e il liceo classico Marzolla. Quindi,



giurisprudenza all'Università di Bari. A Brindisi sviluppò la sua passione per il palcoscenico e poi, ancora giovanissimo, quel treno per Torino e, per dieci anni, le regie – e non solo – al Teatro Stabile di quella città. Dal teatro al giornalismo e da Torino a Milano. E con la penna, una carriera inarrestabile: «La Gazzetta del Popolo», «Il Giorno», «Il Mattino», «TV Sorrisi e Canzoni», «Radiocorriere TV», «Tuttoturismo» e, per venticinque anni, «Il Corriere della Sera», occupandosi sempre di cultura e spettacolo.

Ma Dino non faceva solo il bravo giornalista su carta. È stato coautore di due cicli della serie televisiva RAI 'Trent'anni della nostra storia' ed ha anche lavorato per il grande schermo, con la sceneggiatura del film 'Spenserò Le Bon'. E, naturalmente, non potevano certo mancare i meritatissimi riconoscimenti e premi alla sua straordinaria professionalità: il premio Salsomaggiore TV e il premio Saint Vincent di giornalismo, ad esempio. Tanti interessi, tanti impegni, tanti successi, mentre il cuore di Dino batteva sempre per la sua bella famiglia. Questa la dedica che ha voluto stampata sul suo libro: «A mia moglie Silvana, alle mie figlie Antonella, Simona e Silvia, "muddiculi" d'una vita che appartiene solo a loro». Era inoltre, nonno orgogliosissimo di tre nipoti: Francesca, Simone e Tommaso. E con la sua famiglia, specialmente con la moglie Silvana, Dino

A destra Dino Tedesco ai tempi della pubblicazione di «Muddiculi». In alto circa tre anni fa con la moglie Silvana e la nipote Francesca



tornava spesso e volentieri a Brindisi, la sua città, sempre amata e mai dimenticata: il protagonista centrale, anzi il protagonista unico, del suo capolavoro poetico "Muddiculi".

E di quel protagonismo, non me ne meraviglio affatto. Qualche anno fa, infatti, in tutt'altra circostanza, scrissi «... E tutto, proprio tutto, direttamente incredibilmente e intimamente legato a quei primi pochi anni, solo una frazione di quanti ormai vissuti. E già, quegli anni dell'infanzia, dell'adolescenza, della prima gioventù: è incredibile quanto siano trascendenti, quanto segnino, quanto caratterizzino e quanto scalfiscano

nel profondo la personalità e la stessa esistenza. È impattante scoprire come la terra in cui si nasce e in cui si impara a parlare, a camminare, a capire, a studiare, a sperimentare, ad amare, ...ad essere, eserciti un richiamo così poderoso, conscio o inconscio, timido o dirompente, ma comunque ineludibile: il richiamo inconfondibile dell'amore.» Così come succede a tanti, anche a me, naturalmente, è capitato in più occasioni di ricorrere a una citazione, quando in quel citare era un po' come ritrovare il proprio pensiero nei pensieri di chi, già prima, aveva elaborato quella stessa idea, o quella stessa reminiscenza, o quella stessa percezione, ed era riuscito a plasmarla con esattezza ed efficacia; oppure quando quel citare era un po' come conversare con il passato per dare un contesto al presente. Ebbene, prima di leggere "Muddiculi" di Dino, non mi era ancora capitato di cogliere in un testo poetico quella sensazione di star leggendo in un verso, proprio la frase o il pensiero o il racconto che avevo sulla punta delle labbra o nell'intimo più intimo e che non sarei mai riuscito a assemblare così alla perfezione. Dino, il poeta, in effetti, nei suoi muddiculi quella sensazione la trasmette magistralmente, in tante delle sue poesie e – ne son certo – non solo a me, ma anche a tantissimi altri suoi concittadini: bravo Dino, grazie Dino! E per dimostrarlo, a questo punto, mi verrebbe proprio voglia di trascrivere qui tutti quei suoi muddiculi, ma non si può e non importa, tanto il suo "Muddiculi" è sempre lì per tutti noi, sempre pronto e disposto ad essere letto. Del resto, e lo sappiamo tutti: «I POETI NON MUOIONO MAI»



La copertina di "MUDDICULI" - 1985



Dino cinquantenne al tempo di "MUDDICULI"



Dino Tedesco circa tre anni fa con la moglie Silvana e Francesca, la sua prima adorata nipote all'Università Bocconi in una delle sue ultime apparizioni in pubblico prima della malattia

SANTA PULINARI

DINO TEDESCO

Notti di Ferragostu
a Santa Pulinari.
Ti ricuerdi lu postu?
Li stelli a cintinari

sciucàunu a mpiccia e stuta.
La luna 'nnargintata
paria, cussi ppinduta,
na virgula spatriata

'ntra paroli d'amori.
Sobbra alla rena fina
zziccati cori a cori
spittammu la matina.

Dispittusu, lu mari
ddiddicava lu scogghiu...
Luntanu, do' lampari...
Stu nutu mo' lu ssogghiu:

eccu, t'aggiu 'mprusatu.
Dda nuttata, ddu postu
iu mi l'aggiu sunnato.
Non era Ferragostu.

PARCU DI LA RIMEMBRANZA

DINO TEDESCO

Di la Pietati allu Turrigghioni,
ddu verdi lu vidivi a luntanza;
arvuli, chianti, fiuri di staggiom,
era lu Parcu di la Rimembranza.

Di giurnu, spassiggiavi 'na billezza.
Ci sbariava sciucandu allu tressetti
oppuru a bocci, sobbra alla Furtezza.
Di sera, paradisu di cuppietti.

Cè frattisciati, quanta vasi ardienti...
finu l'acieddi mo' si stannu mli;
sintendu prumessi e giuramenti
fannu finta ca s'hanno ddrumisciuti.

Ci nu studenti sce zzumpava scola
ddo' spicciava, ci no' ddai? Lj surdati
scitandu na serva ca scia sola
si acchiaunu bell'e fidanzati.

E ci avivi nu bisuegnu urgenti,
ci ti scappava, parlandu cu crianza,
addò fucivi, scundutu, cu la 'llienti?
Intra allu Parcu di la Rimembranza!

CONTRORA

Dino Tedesco

Lu solì ca ti scunta
lu cautu ca ti coci
lu friscu com'è docci
ci tu stai stindiechiata.

In camera da liettu
è senza nu pirceni
lu suennu va' e veni
ma noni pi' dispiettu.

Dalla pirziana chiusa
la luci trasi a feddi
o' mo', puru l'acieddi
si trovunu 'na scusa.

è stannu ntra lu nitu,
citti, senza cantari.
Luntanu, ava' passari
nu mienzu scimunitu...

C'è va facendu a st'ora?
Basta nu minchialiri
cu ti faci capiri
cè bedda la controra.

UCATA

dino tedesco

Osci è sciurnata
di ucata.

Mama Ersiglia
ncurvata
sobbr' allu llavaturu.
Saponi di Marsiglia.
Prima li lanzuli
poi la rrobba colorata.
Eccu lu quaturu.
Sobbr' allu 'nciniraturu
acqua firvuta.

Assia
la lissia.
«Zzicca di ddai,
turcimu lu lanzulu».
Sobbr' all' astrucu,
bandieri bianchi
di pulizia
allu vientu
di casa mia.

NCHIANATA

dino tedesco

Comu, no lu sapia
ca m'era a fari strata
fori ti casa mia?
Ma ci si lu critia
ch'era totta nchianata!

PANI

Dino Tedesco

Lu sabbutu matina
mama s'azava prestu.
Pigghia la farina
lu lievitu e lu restu
(mattira e laianaru)
e poi facia lu pani.
Megghiu di nu furnaru
mpastava cu li mani.
Setti, ottu pagnotti,
piscuetti e cacchitieddi
taralli e bocconotti
e puru to' pupieddi.
Ce' festa a casa mia!

La sce pigghia io
sta rrobba a menzatia
cotta a quel biondo dio.
Lu furnu in via Cirillo
ddurava d'abbundanza
e ttánuma, Ciccillo,
sintia a luntanza
ddori ti pani moddi.
Mama, prisciata, assia
fori ti li mitoddi
appena li ticcia:
«Ce pani sapuritu!
Na cipodda vulha
poi lu pranzu è servitu!».
Pani ti casa mia...